

www.musictraks.com

traks magazine



LE ROSE E IL DESERTO

PSICANTRIA

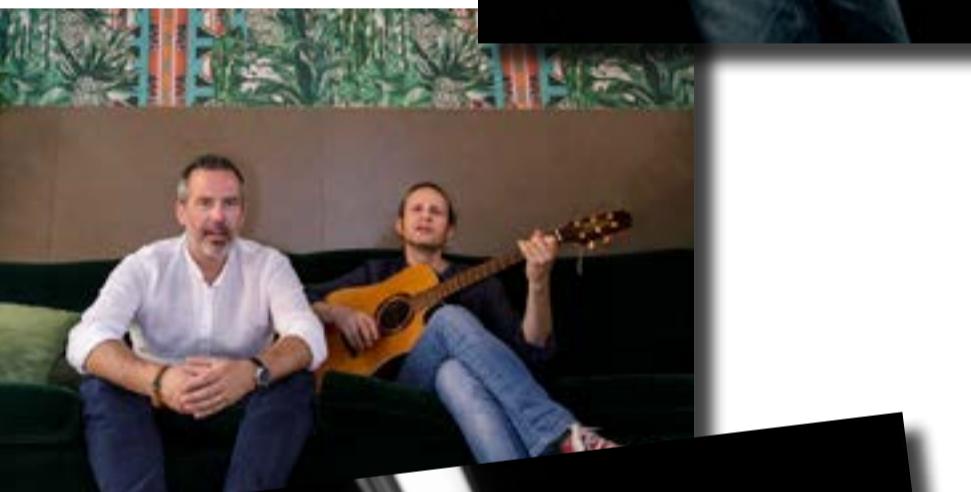
LALADRA

SUBCONSCIO

Numero 62 - novembre 2025

sommario

- 4 Le rose e il deserto**
- 10 La Ladra**
- 14 Psicantria**
- 18 Subconscio**
- 22 RosGos**
- 26 Fabricio Pipini**
- 30 La Governante**



TRAKS MAGAZINE
www.musictraks.com
info@musictraks.com



FARSI CONOSCERE NEL MONDO
DELLA MUSICA
È UNA CORSA A OSTACOLI.

SE CERCHI UN UFFICIO STAMPA CHE
TI ACCOMPAGNA NELLA PROMOZIONE
DELLA TUA MUSICA L'HA TROVATO!

LEVEL UP PRESS ALLARGHERÀ I TUOI
ORIZZONTI, DIFFONDERÀ I TUOI
BRANI PRESSO LE PRINCIPALI
TESTATE, TI OFFRIRÀ OCCASIONI
RADIOFONICHE, AIUTERÀ IL TUO
PERCORSO DI CRESCITA, TUTTO CON
PREZZI ALLA PORTATA DELLE TUE
TASCHE.

CONTATTACI SUBITO!

INFO@LEVELUPPRESS.IT

LE ROSE E IL DESERTO

"Chissà com'è" è il nuovo album pubblicato dal cantautore, che propone storie personali e frammenti autobiografici in un disco particolarmente curato e intelligente



Ciao Luca, vorrei che ci raccontassi di che cosa parla il tuo nuovo disco e di quale aspetto di questo lavoro sei più orgoglioso.

Ciao! Ho pensato molto, durante i tanti mesi di produzione e registrazione, a che cosa volessi raccontare con questo disco, e forse la risposta mi è stata chiara solo parecchie settimane dopo la fine dei lavori. A un certo punto mi sono accorto che *Chissà com'è* è un disco pieno di mancanze, di buchi, di occasioni perse. Molte di queste undici canzoni sono state scritte negli ultimi tre anni, periodo in cui alcune persone molto importanti per me sono andate via, in vari modi. Quindi credo che *Chissà com'è* sia da un lato un disco malinconico, rivolto all'indietro, a considerare quello che manca; dall'altro lato, mi sembra e spero, che sia anche un disco di speranza, che parli di come la vita possa andare avanti, nonostante tutto. Di cosa sono più fiero? Come sempre non è la singola canzone, o il singolo suono a rendermi felice. La cosa più soddisfacente per me è sempre il percorso che si compie per arriva-

cover story

re in un punto, nonostante la fatica (andare in montagna ti insegna anche questo). Originariamente questo disco avrebbe dovuto avere un altro produttore, avrebbe dovuto contenere altre canzoni, forse avrebbe anche dovuto avere un altro sound; ma poi, come sempre, la vita fa giri imprevedibili, spesso belli. E quindi ti direi che la cosa che più mi compiace di questo disco è stata l'interazione artistica con Alessandro Sicardi (co-produttore del disco): la magia che ogni volta si creava fra un caffè e un giro di basso smontando e rimontando canzoni nel tentativo di





trovare le soluzioni che più ci piacevano senza mai porci dei limiti precostituiti.

Nell'album parli di fatti anche molto personali e anche molto tristi senza però che emerga una disperazione eccessiva, piuttosto un senso di accettazione. Quali sono stati gli umori prevalenti mentre scrivevi queste canzoni?

Si, come dicevo prima, molte di queste canzoni parlano di persone che, purtroppo, non ci sono più.

Mi fa piacere che tu mi dica che non emerge disperazione, perché non è l'emozione che volevo suscitare. La scrittura per me ha un ruolo analitico: guardare dentro di me, osservare le mie emozioni, quando queste in qualche modo sono già in parte passate, si sono intiepidite, nel tentativo di registrarle, fissarle nella memoria e sulla pagina. In qualche modo magico, che non ho ancora capito completamente, e forse non mi

interessa capire, la scrittura per me ha a che fare con la pace, con l'accettazione.

Le collaborazioni sono "sparse", nel senso che ce n'è qualcuna più evidente e qualcun'altra più sottotraccia. Ce le racconti?

Indubbiamente la collaborazione principale è stata quella con Alessandro Sicardi che ha co-prodotto il disco, oltre a suonare la chitarra elettrica, la chitarra acustica in alcune canzoni, il basso, i synth e a cantare i cori. Per la prima volta il disco ha un co-produttore, nel senso che in questo disco anche io ho partecipato in prima persona praticamente a tutte le fasi della lavorazione. Ci sono poi i musicisti che hanno contribuito al disco: primo fra tutti Fabio Greuter, il Presidente del mio cuore, che suona la fisarmonica in *Notturno* e *Capobanda* (oltre a seguirmi praticamente in tutti i live), Raffaele Kohler, storico trombettista milanese ha suonato tromba in *Damasco* e *Acqua e limone* e il fliscorno in *Il tuo nome*, Irina Solinas al violoncello in *Segnali di fumo* e *Chissà com'è* e Giosuè Consiglio

alla batteria e percussioni in tutto il disco. E poi i due meravigliosi artisti che mi hanno voluto regalare le loro voci: Gnut in *Il tuo nome* e Sara de vetri in *La fine del viaggio*. Adoro il fatto che un disco piccolo piccolo possa aver mosso così tante persone.

Hai alle spalle già un ottimo percorso da cantautore. Com'è fare l'artista in questo Paese che, voglio essere molto gentile, talvolta sembra un po' distratto nei confronti delle professioni artistiche?

Non mi piace mai lamentarmi, anche quando ce ne sarebbe motivo. Per mia indole e per educazione ricevuta, cerco sempre qualcosa di positivo, per cui sorridere, in ogni situazione. Certo, non è facile portare avanti un progetto artistico in questo momento: ci sono pochi locali che danno spazio a progetti emergenti (aggettivo terribile!), poche agenzie disposte a supportarli, un pubblico sempre più frammentato, vaporizzato fra gli streaming e le playlist e questi due monoliti mediatici (XFactor e Sanremo) che catalizzano e ac-

centrano l'attenzione di pubblico e addetti ai lavori per sempre più mesi. Però mi piace pensare che un disco che nasce sia sempre un piccolo, meraviglioso miracolo: avere voglia di mettersi in gioco nonostante lo sforzo economico, il tempo necessario, la fatica di cercare i collaboratori, lo studio di registrazione, l'ufficio stampa, vincere l'imbarazzo, la ritrosia, che necessariamente si incontrano quando devi mettere nelle canzoni una parte di te, una parte viva, magari dolorosa e tutto questo senza che nessuno possa svelarti quale sia la formula per il successo (altra parola terribile!!!); beh, se non è un miracolo questo.

Stai pubblicando in questo periodo anche un libro di poesie. Ci racconti qualcosa in merito?

Si, Le rose e il deserto è un progetto che unisce cantautorato e poesia, e questa cosa non è mai stata tanto vera come in questo periodo: a fine ottobre, a distanza di una settimana l'uno dall'altro, sono usciti il mio terzo disco (*Chissà com'è appunto*) e la mia terza raccolta di poesie (*Nodo an-*

tico, pubblicata per peQuod all'interno della collana *Porto sepolto* curata da Luca Pizzolitto e Massimiliano Bardotti e acquistabile su tutte le piattaforme, oltre che ordinabile in tutte le librerie). *Nodo antico* raccoglie poesie scritte durante e dopo la malattia di mia mamma, un periodo, ovviamente, molto intenso e doloroso che mi ha costretto a iniziare a guardare alla vita da un punto di vista nuovo: sono stato costretto a iniziare a essere uomo e a smettere di essere figlio.



LALADRA

Il nuovo progetto musicale che unisce le musiche e la produzione artistica di Federico Poggipollini con la voce e i testi di Susie Regazzi ha pubblicato un lp omonimo

l'intervista

LaLadra nasce dall'incontro tra due personalità artistiche forti e complementari: Federico Poggipollini e Susie Regazzi. Come si è sviluppata la vostra collaborazione e cosa vi ha spinti a creare un progetto nuovo e autonomo rispetto alle vostre esperienze precedenti?

Susie: Ci siamo incontrati casualmente dopo alcuni anni e ci siamo scoperti vicini di casa. Federico al



tempo stava cercando di mettere su un progetto che avesse caratteristiche simili a questo e stava provando con vari autori diversi. Quando me lo ha proposto abbiamo provato un brano e ci siamo trovati talmente bene che ne abbiamo scritti molti altri ed è diventato un duo invece che un collettivo come la sua idea iniziale. **Il disco affronta temi attuali come la solitudine digitale e l'alienazione sociale. In che modo la musica può ancora essere un mezzo per riavvicinare le persone in un'epoca dominata dai rapporti virtuali?**

Susie: La musica ci dà la grande possibilità di essere sinceri con noi stessi e con gli altri, di farci riflettere mentre ci fa ballare, di farci sfogare su certi temi anche mentre siamo in compagnia e davanti a una buona birretta, così come a casa mentre ascoltiamo una traccia. Certo internet è molto utile per tante cose ma per me il futuro della musica deve tornare a essere live. Ci sono troppe cose su internet, indiscriminatamente vicine e lontane, talmente tante

che a me capita di paralizzarmi e avere difficoltà ad affezionarmi ad una cosa o l'altra. Le cose che viviamo fisicamente invece ci rimangono impresse e ci affezioniamo davvero.

Nei testi emerge una profonda riflessione sulla fragilità dei corpi, fisica e mentale. Come avete tradotto questa vulnerabilità in suono e parola, mantenendo l'equilibrio tra intensità e lucidità?

Fede: Prima di arrivare alla traccia definitiva ho sperimentato più versioni, per poi scegliere quella più adatta alle parole. Ci sono due episodi dell'album dove invece il mondo musicale è volutamente in contrasto con il testo, ma ti assicuro che e' stata una scelta stilistica.

La vostra estetica affonda le radici nel punk e nella new wave, ma il risultato è estremamente contemporaneo. Come siete riusciti a fondere queste influenze in un linguaggio personale e riconoscibile?

Fede: La parte sonora è molto ricercata, ho fatto molta attenzione alle basse frequenze con suoni



sporchi e ruvidi cercando di non perdere definizione come nei generi attuali, ma nello stesso tempo ho mantenuto i clichè classici del post punk e della new wave inizio Anni '80. Ho suonato tutti gli strumenti e sono stati registrati come se ci fosse un registratore analogico e con l'idea di creare un loop ipnotico come la musica house e techno.

In *Offline* e *Capolinea* si percepisce un senso di resa, ma anche di consapevolezza. Qual è la linea sottile che separa il disincanto dalla resistenza nel vostro modo di scrivere?

Susie: il primo passo verso il cambiamento è arrendersi a vedere le cose per come sono davvero, smettere di raccontarsi che va tutto bene.



Il progetto nato nel 2010 dalla collaborazione tra Gaspare Palmieri (psichiatra e cantautore) e Cristian Grassilli (psicoterapeuta e cantautore) pubblica il nuovo singolo, "In relazione"

Il progetto Psicantria nasce dall'incontro tra musica e psicologia. Dopo oltre dieci anni di attività, cosa è cambiato nel vostro modo di coniugare queste due dimensioni apparentemente distanti ma profondamente connesse?

In questi quindici anni abbiamo continuato a scrivere canzoni su

argomenti per noi stimolanti e legati al benessere psicologico e al disagio che le persone sperimentano. Oltre allo scrivere canzoni, tenere laboratori di ascolto e songwriting con pazienti psichiatrici abbiamo proposto anche concerti esperienziali, in cui abbiamo integrato il suonare i nostri brani con momenti meditativi e di condivisione con i partecipanti. Lo strumento canzone resta comunque sempre al centro delle nostre attività.

In relazione parte dall'idea che tutto nell'universo sia interconnesso, dalle particelle agli esseri umani. Come siete arrivati a trasformare un concetto così ampio e scientifico in una canzone accessibile e poetica?

In un momento storico di conflitti, separazioni e rapporti umani sempre più virtuali, abbiamo sentito il bisogno di scrivere un brano che avesse al centro il tema della relazione e dell'interconnessione. E' un concetto fondamentale che viene affrontato da più parti, dalle grandi tradizioni spirituali come il buddismo che l'hanno

concettualizzato migliaia di anni fa, fino alla fisica quantistica che ne ha dimostrato l'autenticità, più recentemente. Come terapeuti ogni giorno sperimentiamo il potere terapeutico e trasformativo della relazione e anche la musica, la canzone in particolare, può essere uno strumento per mettere in relazione le persone. Crediamo che essere più consapevoli di questo aspetto relazione delle nostre esperienze possa aiutarci a vivere le nostre vite con più significato.

Il brano è incluso nel libro *Accordi*, scritto dal collettivo Mindful Sicilia. Come si è sviluppata la collaborazione con Giusy Morabito, Letizia Ferrante e Laura Bongiorno e quale legame avete trovato tra i vostri linguaggi artistici?

Mindful Sicilia è un fantastico gruppo di psicoterapeute che opera a Catania e negli ultimi anni ha lavorato molto per la diffusione della meditazione mindfulness, delle pratiche di consapevolezza e della psicoterapia in quella bellissima regione. Oltre alla passione per la musica, abbiamo sicura-

mente molti punti in comuni sul piano professionale e quando abbiamo pubblicato l'ultimo libro *Abitarsi* nel 2022 abbiamo chiesto loro di scrivere un capitolo sul tema della gentilezza. Loro poi hanno ricambiato chiedendoci di scrivere una canzone per il loro libro *Accordi* che fornisce strumenti utili per "accordarsi" meglio con il proprio mondo interno ed esterno. **La parola "relazione" è centrale sia nella psicologia sia nella musica. In che modo, secondo voi, la canzone può diventare uno strumento di cura o di consapevolezza relazionale?**

Come diciamo spesso nelle formazioni che teniamo per i colleghi o nei gruppi con i pazienti, la canzone è uno strumento comunicativo complesso dalle grandi potenzialità. Può veicolare concetti importanti, può emozionare, può motivare, ma soprattutto fornisce alle persone la possibilità di identificarsi, di riconoscere qualcosa di sé nel testo, nella musica, ma anche nella persona che canta, che ha sempre una storia unica e personale. Tutto questo crea rela-

zione tra chi scrive, chi ascolta e anche tra gli ascoltatori tra loro. Nei gruppi di musicoterapia che teniamo cerchiamo di sfruttare queste potenzialità che diventano davvero terapeutiche.

Nei vostri lavori precedenti avete affrontato temi come l'ansia, la depressione e la crescita personale. Con In relazione sembra emergere una visione più cosmica e unitaria della psiche. È un'evoluzione naturale del vostro percorso?

Sì il tema della relazione con noi stessi, con gli altri esseri del pianeta e con il mondo stesso ci piacerebbe fosse il tema del prossimo disco a cui stiamo lavorando.



SUBCONSCIO

l'intervista

“Daimon” è il disco d'esordio, prodotto da Luzee e anticipato dai singoli

“Occhi Fissi”, “Funk4Ass” e “No Drama”, dell'artista originario del Gargano

Il termine "daimon" ha un significato profondo, legato alla parte più intima e guida dell'essere umano. Cosa rappresenta per te questo spiritointeriore e come si manifesta nel tuo processo creativo?

Il Daimon, è quella voce che ti guida ma ti mette anche in crisi. Ti fa scegliere di non seguire la forma quando senti che la forma non ti rappresenta più. È un equilibrio continuo tra istinto e coscienza.

Il disco si muove tra memoria e immaginazione, tra il bambino e l'adulto che dialogano dentro la stessa coscienza. In che modo sei riuscito a dare una forma musicale a questa dualità temporale e psicologica?

In Daimon ho cercato di far convivere questi due mondi: il bambino e l'adulto, lasciando che si rispondessero attraverso il suono. Le parti più istintive, quasi giocose, arrivano da improvvisazioni o da frammenti che ho registrato senza pensare troppo, nelle lunghissime sessioni in studio da solo. Quelle più mature, invece, nascono da una ricerca consapevole sull'arrangiamento e sul suono insieme a Luzee e Jacopo Trapani. Anche il significato dei testi ha avuto una voce importante, grazie a Gianluca Prete, che ha saputo aprire cassetti interiori che mi hanno portato a scrivere diversi brani molto importanti per questo



lavoro.

Il disco è attraversato da una tensione spirituale, quasi rituale, che emerge in brani come *Riti oscuri*. Ti riconosci in una forma di "musica terapeutica", capace di esplorare e curare il proprio subconscio?

Non penso alla musica come terapia in senso stretto, ma come un atto di riconciliazione con se stessi. Quando scrivo o suono, scavo dentro, cerco di far emergere qualcosa che normalmente resta nascosto. *Riti oscuri* feat. Tebra nasce proprio da quel bisogno di attraversare le zone d'ombra, non per esorcizzarle, ma per comprenderle. Credo che la musica abbia questo potere!

Parli spesso della musica come di un ponte tra tempi e identità. Cosa significa per te "viaggiare nella musica" e che ruolo ha avuto in questo percorso il produttore Luzee?

"Viaggiare nella musica" per me significa attraversare stati d'animo, luoghi e momenti che non sono solo miei, ma anche collettivi. È un modo per connettere radici

diverse: il soul, il funk, l'hip hop, il jazz, tutte sfumature del mio percorso artistico. Luzee è stato fondamentale in questo processo ma non solo. Il progetto Subconscio ha preso forma grazie al suo suono, fin dal giorno zero. Ha saputo ascoltare la mia visione e darle una forma concreta, rispettando il mio spazio espressivo ma spingendomi anche a osare. Non dimenticherò mai questo viaggio insieme!

Il progetto Subconscio nasce da un bisogno di libertà espressiva. Guardando al tuo debutto, hai la sensazione di aver trovato finalmente la tua voce, o è ancora un processo in costruzione?

Credo che trovare la propria voce sia un percorso che non finisce mai. Con Daimon sento di aver compiuto un primo passo importante, di aver dato una forma autentica a ciò che sento. Ma non lo considero un punto d'arrivo, anzi, è piuttosto un inizio. Ogni esperienza, ogni incontro, ogni ascolto modifica qualcosa. E a me piace così, la voce si evolve, cresce con te.



ROSCOS

"In This Noise" è il nuovo lavoro, ma è anche un nuovo inizio, per il musicista ex *Jenny's Joke*

l'intervista



In This Noise nasce come un disco “ridotto all’osso”, dove il silenzio diventa parte integrante della musica. Cosa ti ha portato a questa scelta di sottrazione, dopo gli arrangiamenti più stratificati dei tuoi lavori precedenti?

In realtà è un percorso che nasce da molto lontano. Già per i dischi precedenti avevo questa idea, ma non l’avevo mai affrontata con decisione. L’occasione è arrivata con

il cambio di produttore. Nei dischi precedenti ero seguito da Toria, in questo da Andrea Liuzza. Con Andrea ho fin da subito espresso il desiderio di scarnificare tutto, di avere come obiettivo la ricerca del silenzio più che delle sovrastrutture. Ci è voluto parecchio coraggio perché eliminare significa anche mettere in risalto quel poco che rimane e quel poco deve assolutamente rispecchiare quello che vuoi dire. Non una scelta facile, non un percorso semplice, ma devo dire che sono orgoglioso di averlo percorso e del risultato finale.

Registrare le voci in un'unica take è una decisione radicale e rischiosa. Che tipo di vulnerabilità o autenticità cercavi di catturare in quelle esecuzioni?

In realtà per il mio modo di procedere non è una decisione così radicale, anzi, direi che rientra nella normalità delle cose. Come ti dicevo questo è il mio quinto disco a nome RosGos a cui si possono sommare altri tre dischi con i Jenny's Joke, la mia band del passato. Nel tempo ho imparato a

sfruttare i tempi. Non voglio “perdere tempo” in studio a registrarmi cento volte la stessa canzone. Quel lavoro lo devo fare a casa mia, nella mia sala prove. Studio per mesi e poi in studio la canto. Potrei cantarla anche venti volte ma uscirà sempre nello stesso modo, anzi, dopo ogni take sarò sempre meno naturale. Quindi se sono preparato basta una take. Il tempo che resta è per il missaggio e la produzione che sono le fasi a cui tengo particolarmente, perché è in quel momento che il vestito prende definitivamente forma e voglio che rispecchi esattamente quello che ho in testa.

Hai citato spesso l'influenza di figure come Mark Lanegan e Layne Staley. In *In This Noise* però emerge anche una fragilità più intima, quasi alla Elliott Smith. È un passaggio consapevole verso una dimensione più introspettiva?

Non ho tutta questa consapevolezza a dire il vero. Dentro di me risiedono molte sfaccettature musicali. Vengo dal punk, molto prima di approdare ad artisti come

Elliott Smith o Micah P. Hinson. Ho amato la new-wave, il post punk, il grunge, l'indie rock e il post rock. Probabilmente tutto ciò che esce nella mia scrittura è semplicemente la somma del mio visuto musicale a livello di ascolti. Credo accada sempre così. L'importante è far crescere in noi una certa identità, cercando non di allinearsi ma tendendo a percorsi inesplorati mettendo sempre in primo piano la curiosità artistica. **Dopo la “trilogia del viaggio”, questo lavoro sembra segnare un ritorno verso l'essenziale, forse anche verso te stesso. È corretto leggere *In This Noise* come un punto di arrivo o come un nuovo inizio?**

Credo tu abbia visto bene. Per me *In This Noise* rappresenta un nuovo inizio. Ho la grande fortuna artistica di non dover rendere conto a nessuno e questa libertà è impagabile. Voglio quindi sperimentare nuove strade, fin quando avrò qualcosa da dire. Ecco perché ho pubblicato un album così radicalmente diverso da ciò che avevo fatto in precedenza. E questo è

sì un nuovo inizio, perché da qui credo continuerò a esplorare strade ancora diverse, anche lontane da questo ultimo album. D'altra parte, lo ripeto da almeno un paio di anni: osare è la mia nuova parola d'ordine. E anche se il mio progetto è minuscolo poco importa perché provare strade nuove, sperimentare, curiosare, lo devo a me stesso, prima ancora che a una platea di ascoltatori più o meno ampia. Platea che sentitamente ringrazio perché nel tempo mi hanno seguito con ammirazione e passione.



FABRICIO PIPINI

Il cantautore, chitarrista e sound engineer pubblica "Morfeo", quasi un esito naturale per una musica che unisce atmosfere rock alternativo e prog-rock con un forte immaginario onirico

l'intervista



Morfeo segna un punto di svolta nel tuo percorso artistico: in che modo la dimensione del sogno, così centrale nella tua poetica, si intreccia con l'esperienza personale che ha ispirato questo brano?

Credo che in *Morfeo* la dimensione del sogno e quella della realtà si siano incontrate fino quasi a confondersi. Ho vissuto un periodo in cui le due cose si sovrapponevano al punto da non riuscire più a distinguerle: ciò che era reale diventava sogno e il sogno ha finito per trasformarsi in incubo. È stata una fase particolare, a tratti era davvero difficile distinguere il piano della realtà da quello onirico. Tutto era avvolto da una "nebbia", surreale. Il tema del sub-

conscio, del dialogo tra la parte razionale e quella più profonda e istintiva di noi, è qualcosa che mi accompagna da sempre. Forse è il mio modo di leggere il mondo: attraverso simboli, visioni e riflessi interiori che cerco poi di tradurre in musica.

Nel tuo lavoro convivono elementi del rock alternativo e del prog, ma anche una ricerca narrativa molto precisa. Come costruisci l'equilibrio tra la complessità musicale e la necessità di comunicare emozioni dirette?

Vengo da un background fortemente legato al progressive: Genesis, Yes, Pink Floyd, Dream Theater sono stati i miei primi maestri. È un linguaggio che ho interiorizzato nel tempo e che per sua natura tende a essere stratificato, concettuale, a richiedere un ascolto più profondo. Negli anni, però, ho sentito l'esigenza di trovare un equilibrio: mantenere la complessità armonica e strutturale che amo, ma al servizio dell'emozione, del racconto, della verità del testo. In **Morfeo**, ad esempio, ho cercato di lasciare che la musica se-

guisse la narrazione, anche quando questo significava semplificare o spogliare certe parti. Credo che la forza stia proprio lì: nel riuscire a far convivere l'intelletto con l'istinto.

Nei tuoi progetti precedenti, come *Phantasiah - A Dreamer's Tale*, emergono figure e luoghi simbolici ricorrenti, come Tom Wheel e la Land of Dreams. Questi riferimenti tornano anche in "Morfeo" o rappresentano un nuovo capitolo nella tua mitologia personale?

Phantasiah - A Dreamer's Tale era un concept album ambientato in un mondo distopico dove il sogno era stato bandito, e dove Tom Wheel viveva intrappolato in un loop temporale di ventiquattro ore. L'unico appiglio che lo teneva vivo era il ricordo di una persona amata — un ricordo destinato, però, a dissolversi. In *Morfeo* non c'è un riferimento diretto a Tom Wheel, ma è come se quella stessa condizione si fosse trasposta nella mia vita reale. In un certo senso, io stesso sono diventato una sorta di Tom Wheel: bloccato in un

ciclo di emozioni e ricordi, aggrappato all'idea di qualcuno che esiste più nella mia mente che nella realtà. La differenza è che *Morfeo* rappresenta anche il momento in cui prendo coscienza di questo loop, e inizio a trasformarlo in qualcosa di nuovo, in una forma di accettazione. È il punto di contatto tra la mia "mitologia personale" e la mia esperienza più intima. Ho pertanto deciso di includere un riferimento diretto a Tom Wheel proprio nel video, una sorta di ponte e al tempo stesso promemoria personale.

Sei anche sound engineer e curi in prima persona le tue produzioni. Quanto conta per te il controllo sul suono e in che modo questa competenza tecnica influenza la tua scrittura e il tuo modo di vivere la musica?

Essere sound engineer per me non è solo una questione di controllo tecnico, ma di identità. Il suono è parte integrante del racconto: ogni scelta timbrica, ogni riverbero, ogni dettaglio di mix diventa un frammento di significato. Avere la possibilità di gestire personal-

mente ogni fase della produzione — dalla scrittura al mix, fino al master — mi permette di costruire un mondo sonoro che rispecchi esattamente l'emozione che voglio trasmettere. Allo stesso tempo, ricoprire tutti i ruoli non è sempre semplice. Quando sei autore, esecutore e tecnico, rischi di perdere un po' di oggettività, di non avere quello sguardo esterno che a volte serve per capire se qualcosa "funziona" davvero. Inoltre, nella fase più istintiva — quella compositiva — una parte della mia mente resta inevitabilmente vincolata agli aspetti tecnici. Mi capita di suonare e, mentre seguo l'emozione, pensare contemporaneamente: "questo suono funzionerebbe o meno nel mix?". È un processo complesso, che da un lato arricchisce e dall'altro toglie un po' di spontaneità. Ma anche questo fa parte della mia natura: un equilibrio costante tra tecnica e istinto, tra controllo e abbandono. *Morfeo*, in questo senso, è stato proprio l'esercizio di trovare quella linea sottile dove le due cose si incontrano.

LA GOVERNANTE

Anticipato dai singoli "Odiandoti" e dalla title track esce "È solo la fine del mondo" è il terzo album della band

l'intervista



Il titolo dell'album, *È solo la fine del mondo*, suggerisce un senso di catastrofe personale e collettiva. Qual è il confine, per voi, tra la fine del mondo e la fine del proprio mondo interiore?

Direi che la fine del proprio mondo interiore è spesso l'anticamera,

o il riflesso, della fine collettiva. Quando senti che i pilastri della tua vita crollano, una relazione che si rompe, un ideale tradito, un fallimento personale, quella è la tua apocalisse privata. È un momento di pura catastrofe, in cui le coordinate del tuo mondo si annullano. Il punto è che siamo tutti interconnessi. Le nostre crisi interiori non nascono nel vuoto; sono alimentate da una società sempre più frenetica, superficiale e materialista. La catastrofe collettiva (il clima, le guerre, l'alienazione digitale) crea le crepe nel nostro mondo, e quelle crepe si trasformano nelle nostre crisi personali.

Nella vostra presentazione scrivete che il disco riflette sul materialismo e sulla perdita di senso nella società contemporanea.

Come si traduce questa riflessione nel linguaggio musicale e nei testi dell'album?

Nei testi dell'album in modo abbastanza esplicito. Nel linguaggio musicale la cosa cambia, molte cose riusciamo a farle anche grazie al progresso e alla tecnologia a cui spesso si attribuisce la causa di

questa involuzione. Nell'album abbiamo utilizzato un po' di tutto dall'analogico al digitale... quindi come vedi anche l'album è figlio di questo momento storico con i suoi lati positivi e negativi.

I brani sembrano alternare momenti di introspezione e ironia, da *Odiandoti* a *Le canzoni felici di Morrissey*. Come convivono questi due registri all'interno del vostro universo sonoro?

È un album che abbiamo iniziato a scrivere diversi anni fa dai tempi del covid, *Odiandoti* per esempio risale a quel periodo, *Le canzoni felici di Morrissey* invece è nata ad album quasi chiuso, quindi diciamo che racchiude un periodo abbastanza lungo fatto ovviamente di alti e bassi.

Nel video di *Odiandoti* avete coinvolto gli Hyperskids e devoluto il budget a un orfanotrofio. Da dove nasce questa scelta e che tipo di messaggio volevate trasmettere?

Sinceramente tutto parte dalla necessità di coinvolgere qualcuno con un certo peso sul web, capace

quindi di darci un po' di visibilità. Nel frattempo venivamo spesso ipnotizzati da questi bambini star del web e i loro sorrisi acrobatici. Abbiamo approfondito e capito che si trattava di un orfanotrofio in Uganda che si sostiene con questi video e le donazioni. Da lì, spinti anche dalla contrapposizione che avrebbe dato la loro presenza al significato della canzone, li abbiamo contattati. La canzone parla della necessità di apparire della nostra società e della mancanza di contenuti. Tutti pubblicano in continuazione senza avere un storia valida da raccontare,

gli Hyperskids sono esattamente l'opposto, sfondano il web con la loro bravura, spesso senza scarpe ai piedi e con attrezzi rudimentali.

Nel vostro percorso emerge un dialogo costante con il cinema, da *La Nouvelle Stupéfiant* fino a oggi. Quanto è ancora importante per voi la dimensione visiva e cinematografica nella costruzione di un album?

Oltre la vita di tutti i giorni è la principale fonte d'ispirazione. Senza quella probabilmente non esisterebbe La Governante.





TROVA IL TUO ARTISTA, ORGANIZZA IL TUO CONCERTO

FIND YOUR LIVE

3 APRILE 2025: DADO BARGIONI @ FERMENTO HUB (TORTONA - ALESSANDRIA)

6 APRILE 2025: BOMBAY @ DRAGONFLY (MONTEFALCIONE - AVELLINO)

12 APRILE 2025: LADY AND THE CLOWNS @ B-FOLK (ROMA)

17 APRILE 2025: BOMBAY @ BLOOM (TERNI)

24 APRILE 2025: AGA @ FERMENTO HUB (TORTONA - ALESSANDRIA)

16 MAGGIO 2025: MIKE ORANGE @ POUR PARLER (ARMA DI TACCIA - IMPERIA)

17 MAGGIO 2025: MIKE ORANGE @ LA CAVE ART CLUB (SANREMO - IMPERIA)

22 MAGGIO 2025: ZANNA @ BLOOM (TERNI)

22 MAGGIO 2025: EST-EGO' @ FERMENTO HUB (TORTONA - ALESSANDRIA)

31 MAGGIO 2025: TRAGIC CARPET RIDE, EST-EGO', CAZALE @ FESTIVAL DI OLIVOLA (ALESSANDRIA)

5, 6, 7, 8 GIUGNO 2025: FESTIVAL DI RE NUO @ FABBRICA DEL VAPORE (MILANO)

19 GIUGNO 2025: BRENNIKE @ FERMENTO HUB (TORTONA - ALESSANDRIA)

19 GIUGNO 2025: ALFIERO @ BLOOM (TERNI)

WWW.FINDYOURLIVE.COM